

Recensione

Cimiteri

Storie di rimpianti e di follie

Giuseppe Marcenaro, Bruno Mondadori, 2008, pag. 240., €. 18,00

di Andrea Poggiali (*)



La ricetta è in apparenza semplice: visitare qualche cimitero, tratteggiare la biografia di qualche defunto illustre e condirla con curiosità di stampo mortuario. Se mescolati bene, questi ingredienti rendono piacevole e non troppo impegnativa la lettura, garantendo il successo di pubblico che ultimamente viene registrato

dal filone editoriale sui cimiteri. Un filone nel quale il libro di Marcenaro sembra rientrare perfettamente, a cominciare dal titolo. L'autore si muove tra decine di personaggi, allacciandosi sempre a qualcosa in grado di tramandarne la memoria: in genere un manufatto funerario quale una tomba, un cenotafio, una targa, altre volte un luogo familiare od un diario. I cenni biografici sono condizionati in maniera originale da questa impostazione. Prendiamo il modo in cui viene presentato il commediografo tedesco Bertolt Brecht: non c'è niente di nuovo nel fatto che avesse una vita sentimentale movimentata, ma scoprire che la sua tomba nel cimitero di Berlino è attornata da quelle delle principali donne della sua vita risulta decisamente inconsueto, anche per un uomo non convenzionale come lui. Un altro esempio di come funziona la "prospettiva funeraria" adottata dall'autore è quello di Garibaldi. Il racconto dell'omaggio reso da Benito Mussolini alla salma imbalsamata dell'eroe consente di mettere in luce le relazioni intrattenute da alcuni discendenti (in particolare dal nipote Ezio) con il fascismo: sono aspetti abitualmente trascurati dalle opere divulgative.

Dicevo che a volte lo spunto per tuffarsi nei ricordi non deriva dai classici manufatti cimiteriali. È quanto si osserva nel capitolo sulla libreria al n.84 di Charing Cross Road a Londra: la cliente statunitense che per decenni ha mantenuto un affettuoso rapporto epistolare con il titolare decide, dopo che questi è morto, di attraversare l'oceano per recarsi in visita alla libreria, cioè al luogo che meglio di una tomba evoca l'amico mai incontrato. Parlavo pure di un diario, per meglio dire una specie: è

quello di Martha Jane Canary-Burke, in arte Calamity Jane, composto dalle lettere che la vulcanica avventuriera del West scrisse per venti anni alla figlia precocemente abbandonata, senza però mai inviarle. Solo dopo la morte le missive furono consegnate alla figlia e rivelarono una delicatezza inaspettata: la turbolenta Jane, sorvolando sugli eccessi con cui era diventata famosa nella frontiera, aveva cercato di raffigurarsi come la mamma premurosa che avrebbe voluto essere.

Le figure dell'intellettuale americana, alla ricerca di un contatto materiale con qualcosa che le ricordi l'amico scomparso, e della donna da saloon, che vuole lasciare un buon ricordo, non sono storicamente rilevanti: immagino che l'autore le abbia inserite perché umanamente interessanti. Sono figure che ispirano simpatia: pur essendo lontanissime tra loro, hanno in comune la stessa sensibilità. Ci fanno inoltre capire che il libro non è inquadrabile semplicemente come una carrellata di bozzetti su personaggi famosi e relative sepolture. C'è di più, ma è difficile spiegarlo. L'autore ci aiuta poco: non dice niente di sé e tralascia di impegnarsi in un'introduzione che spieghi il motivo delle sue scelte. Forse l'introduzione vera è rappresentata dalle prime pagine, dedicate alla sensazione provata da un visitatore sconosciuto in pieno deserto, di fronte alla tomba di un santo islamico. Ignoro se la sensazione descritta, di un'intuizione del sacro inescata dall'insolita esperienza, sia invenzione letteraria o corrisponda invece ad un'emozione realmente vissuta: in ogni caso l'estrema attenzione al mondo funerario, quale che ne sia la motivazione, è il filo conduttore di un libro che altrimenti non risulta agevolmente inquadrabile. A ben vedere, infatti, la ricetta di cui parlavo all'inizio viene spesso disattesa: alcuni capitoli sono effettivamente la cronaca di una visita ad un determinato cimitero, ma altri sembrano derivare unicamente da ricerche fatte a tavolino e non necessariamente su persone famose. C'è l'impressione di un percorso apparentemente disordinato, specie per via dei salti da un periodo storico e da un continente all'altro: a volte c'è addirittura il dubbio che il confine tra realtà ed illusione sia labile, ma in primo piano c'è sempre la traccia lasciata dai defunti. Trova così giustificazione un

capitolo anomalo, su di uno stranissimo sistema di rotazione delle fosse nella Napoli del 1700, riservato ai poveracci e congegnato per smaltire rapidamente corpi di cui non importava niente a nessuno. Nello stesso cimitero, nella stessa epoca, sorgevano le zone riservate alle persone di rilievo. L'autore evita commenti, ma l'accostamento tra le due realtà mette in evidenza l'ingiustizia di una simile situazione: a chiunque deve essere concesso di lasciare una traccia.

Nel retro di copertina si rammenta il bisogno di consolazione da parte dei familiari superstiti e la funzione che al riguardo svolgono i cimiteri. Concludo allora con le pagine che raffigurano Rudyard Kipling, premio Nobel della letteratura, in raccoglimento di fronte alle sepolture di soldati inglesi morti in Italia nella Prima Guerra Mondiale. L'episodio è localizzato nel cimitero di Arquata Scrivia, al confine tra Liguria e Piemonte. Lo scrit-

tore inglese aveva perso un figlio durante il conflitto mondiale, ma non aveva avuto il conforto di potere visitare la sua tomba: il cadavere non era mai stato trovato. Non a caso Kipling domandò di ricoprire la carica di Commissario delle tombe di guerra, che comportava l'ispezione di migliaia di piccoli cimiteri, tra cui quello di Arquata Scrivia: il lavoro gli consentiva di colmare un vuoto tremendo. Nell'autobiografia di Kipling, "Something of myself", non troverete alcun riferimento al figlio disperso sul fronte francese: dall'impossibilità di rendere omaggio alla salma del figlio era conseguita l'incapacità di elaborare il lutto.

() Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*